

Il Mattino

- 1 | Il festival - [Totò oltre il personaggio universale: «Stregati da Sophia» svela il filosofo](#)
- 2 | Il convegno - [«Longobardi in Italia», a Firenze il caso Benevento](#)
- 3 | Ricerca - [Il virus vettore darà il gene mancante a un bimbo](#)

Il Sannio Quotidiano

- 4 | Progetti Erasmus - [Unisannio ateneo leader nel Sud](#)
- 5 | Festival filosofico - [Esordio con l'omaggio a Totò](#)

La Repubblica

- 6 | L'inchiesta - [Banconapoli: blitz della Finanza nella Fondazione per i corsi Federico II](#)
- 7 | La ricerca - [Scoperta delle onde gravitazionali, il contributo della Campania](#)

Il Foglio

- 8 | Corsi in inglese - [Rettori contro il Consiglio di Stato: "I giudici non conoscono l'università"](#)

Corriere della Sera

- 9 | Economia - [La ricerca scientifica dimenticata dai partiti](#)

Luoghi dell'Infinito

- 10 | Cultura - [Sui banchi di Benevento](#)

WEB MAGAZINE**IlVaglio**

[Erasmus, workshop a Unisannio](#)

[La vita è tragica, è aggressione. Invece con Totò si ride, per non avere paura](#)

Ntr24

[Benevento, Elena De Curtis racconta il nonno Totò e la forza della risata nella vita](#)

Repubblica

[Torino: ricercatrice universitaria licenziata dopo 15 anni da precaria](#)

[I manager: uomini e macchine saranno una cosa sola, ma i lavoratori non sono pronti](#)

IlQuaderno

[Erasmus+ ed Erasmus Mundus. Incontro all'Unisannio con Emanuel Gerth Education EACEA](#)

Anteprima24

[All'Unisannio un relatore dalla Commissione europea sui programmi di cooperazione](#)

Canale58

[Erasmus+ ed Erasmus Mundus. Incontro all'Unisannio con Emanuel Gerth Education EACEA](#)

GazzettadiBenevento

[L'Università del Sannio dedicherà una giornata ai programmi europei di cooperazione internazionale Erasmus+ ed Erasmus Mundus](#)

[Sul tema: "Medicina, ricerca scientifica e vita" confronto in una tavola rotonda tra Andrea Ballabio, Chiara Di Malta, Umberto Curi e](#)

[Maria Moreno](#)

Scuola24 - IlSole24Ore

[I docenti pronti a nuovo sciopero degli esami: a rischio l'appello di giugno](#)

[Test d'ingresso: si parte il 4 settembre con Medicina](#)

[Al via i bandi «Prima» per l'agrifood: in ballo 50 milioni](#)

Il festival

Totò oltre il personaggio universale: «Stregati da Sophia» svela il filosofo

Donato Faiella

Con una lunga conversazione sul «pensiero» di Antonio De Curtis è cominciato ieri pomeriggio il IV «Festival filosofico del Sannio». Il tema del primo incontro è stato «Totò, la vita e l'invece comico». A confrontarsi sulla grande figura dell'attore napoletano Roberto Escobar, docente di filosofia presso l'Università degli studi di Milano; Elena De Curtis, nipote dell'artista; Lina Sastri nelle vesti d'interprete ed attrice. A moderare l'incontro Titta Fiore, capo redattore del «Mattino». Prima dell'inizio della manifestazione c'è stato il saluto di Clemente Mastella, sindaco di Benevento e di Carmela D'Aronzo, deus ex machina del festival filosofico, presidente dell'associazione «Stregati da Sophia». D'Aronzo, nel motivare la scelta sui generis (Totò filosofo) che ha introdotto questa edizione, si è espressa così: «Antonio De Curtis ha vissuto interpretando i sentimenti degli uomini nella vita quotidiana. Attraverso il suo linguaggio e la sua particolare comunicazione è stato capace di svolgere il ruolo di filosofo sociale». Il professore Escobar, autore del testo



«Totò - Avventure di una marionetta», ha precisato che il suo interesse nasce da un «lungo amore» per Antonio De Curtis: «Per me Totò non è un film, ma un racconto continuo; è un mito non soltanto teatrale. Totò è un personaggio universale amato da tutti». Dello stesso parere anche Lina Sastri che, interrompendo il filosofo e critico cinematografico, ha ripresentato la figura del principe De Curtis affermando: «Prima nacque Antonio, poi Totò: l'altra parte di se stes-

so». Titta Fiore nell'approfondire le dinamiche che hanno reso unico l'attore ha sottolineato il carattere duale di «Totò - Antonio De Curtis», invitando la nipote ad intervenire nella conversazione. «Più scavo dentro mio nonno - ha precisato Elena De Curtis - e più trovo il suo parlare d'amore e di sentimenti».

Non sono mancate, poi, delle anticipazioni letterarie legate al lavoro di ricerca che Elena sta facendo sul nonno. «Totò ha scritto diverse canzoni e ben 52 poesie. Oggi voglio raccontare di un suo componimento, scritto in francese, e dedicato alla terza moglie Franca Faldini. Nelle parole create, come fosse un poeta, si evince l'amore per i luoghi in cui si trova in compagnia della sua donna, nella stupenda cornice della Costa Azzurra». La conversazione, diretta magistralmente dalla Fiore (che si è dimostrata attenta biografa di Totò, anticipando i relatori su molte battute tipiche dell'attore), si è chiusa con la lettura, interpretata dalla Sastri, di un brano scritto da Oriana Fallaci e con la canzone «Malafemmena».

Il festival prosegue oggi, sempre alla 15 presso il teatro Massimo, con una tavola rotonda sul tema: «Medicina, ricerca scientifica, vita», partecipano Umberto Curi (filosofo), Andrea Ballabio (docente di genetica), Maria Moreno (fisiologa), Chiara Di Malta (ricercatrice Tigem).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno

«Longobardi in Italia», a Firenze il caso Benevento

Alessandro Lombardo

Sarà per l'effetto Unesco, per il dialogo istituzionale o per la forza della storia, ma Benevento ha un posto assicurato in tutto ciò che riguarda il mondo longobardo. A fine 2017 la città ha avuto un ruolo importante al Museo archeologico nazionale di Napoli con l'apertura della mostra «Un popolo che cambia la storia», nata con l'obiettivo di riunire in un'unica esposizione le città longobarde del mezzogiorno (Benevento, Capua e Salerno) e quelle del nord, come Pavia e Cividale. Sabato 17 febbraio, invece, si parlerà del capoluogo sannita a Firenze, al Salone Internazionale dell'Archeologia «Tourisma 2018», durante il convegno «Longobardi in Italia. Eredità e messaggi di un popolo in viaggio», organizzato dall'associazione «Italia Langobardorum».

A trattare il caso di Benevento sarà l'architetto del Co-

mune Pasquale Palmieri, che si soffermerà sulla continuità dei longobardi in città, attraverso le tracce rimaste nell'architettura, nella toponomastica, nelle tradizioni e nell'economia. «Perché il culto delle streghe, che pure si riconduce alla cultura longobarda, è diventato fonte di economia - spiega Palmieri - attraverso le industrie dolciarie che hanno tipizzato la leggenda». Poi ci sono le tracce fisiche: mura, monumenti, oggetti e nomi di strade, come via Grimoaldo Re o Piazza Arechi. «E in questa storia di continuità mi piace inserire anche il contestatissimo edificio in costruzione di piazza Duomo - aggiunge Palmieri - che è stato pensato come una specie di patchwork di elementi e stili del passato. Alla maniera dei longobardi, che trovarono Benevento distrutta dalle invasioni barbariche e ricostruirono la città con un collage di materiali preesistenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il virus vettore darà il gene mancante a un bimbo

L'innovazione

Sperimentazione clinica al Tigem per un paziente di Pozzuoli da tempo in lista

Terapia genica, nuovo passo avanti del Tigem di Andrea Ballabio per la cura della mucopolisaccaridosi di tipo 6, una rara malattia congenita. Dopo il primo intervento al mondo effettuato a novembre scorso in collaborazione con la Pediatria della Federico II (il paziente è un bambino turco), in questi giorni alla luce del successo conseguito sul primo caso (mancanza di effetti collaterali e i primi segni di efficacia) si è proceduto a iniettare il virus vettore del gene mancante o difettoso in un bambino di Pozzuoli da tempo in lista per la innovativa cura. A condurre la sperimentazione clinica è il gruppo coordinato da Alberto Auricchio - associato di Genetica medica

presso il dipartimento di Scienze mediche traslazionali dell'Università Federico II di Napoli - impegnato al Tigem nello sviluppo di strategie di terapia genica per malattie genetiche dell'occhio, (come per esempio l'amaurosi congenita di Leber e la sindrome di Stargardt) e del metabolismo (come appunto la mucopolisaccaridosi di tipo 6).

La Mucopolisaccaridosi di tipo 6, una malattia genetica rara di cui si contano solo alcune centinaia di casi in tutto il mondo, una ventina in Italia. Lo studio coinvolge pazienti sia italiani sia stranieri di età superiore ai 4 anni nell'ambito di una collaborazione scientifica stipulata tra il Tigem di Andrea Ballabio (l'Istituto di Genetica e medicina di Telethon che ha sede a Pozzuoli) e l'Università Federico II di Napoli, sede del centro di riferimento regionale per la cura delle malattie rare. Si tratta di un evento storico in quanto sono i primi interventi di terapia geni-



I ricercatori Andrea Ballabio con l'equipe di giovani del Tigem



Il precedente

A novembre il primo intervento riuscito su un bambino turco

ca effettuati sull'uomo nel Sud Italia e tra i pochi praticati nel nostro Paese (tutti al Nord e per altre malattie genetiche). Al momento anche altri potenziali pazienti arruolabili hanno effettuato una sorta di pre-screening.

Il trasferimento del gene avviene tramite una singola iniezione utilizzando un vettore virale (un retrovirus), nel cui materiale genetico è stata trasferita l'informazione mancante. I ricercatori invitano alla prudenza in quanto se per la sicurezza della cura si è ormai certi per l'efficacia la valutazione è ancora preliminare e per certificare l'eventuale guarigione dei bambini occorrerà attendere ancora mesi. Il gruppo di medici e scienziati che segue la sperimentazione clinica è composto dai pediatri Roberto della Casa, Simona Fecarotta e Giancarlo Parenti, con gli anestesisti Maria Vargas e Giuseppe Servillo coadiuvati da alcuni infermieri specializzati.

La mucopolisaccaridosi di tipo VI è una malattia da accumulo, dovuta alla mancanza di un enzima spazzino contenuto nei lisosomi, organuli intracellulari studiati da Ballabio che servono appunto a digerire e degradare alcune sostanze, in questo caso il dermatansolfato. La malattia esordisce in genere durante l'infanzia e colpisce lo scheletro (con deformità scheletriche e bassa statura), gli occhi (opacità corneale) e il cuore (causando l'ispessimento di alcune valvole). A differenza di altre mucopolisaccaridosi, non colpisce il sistema nervoso centrale, per cui le persone affette non hanno ritardo mentale. La malattia è causata da mutazioni del gene quando entrambi i genitori sono portatori sani della mutazione e si manifesta nel 25% dei figli. L'unica cura finora disponibile è la terapia enzimatica sostitutiva, che consiste nell'infusione periodica dell'enzima deficitario effettuata in day-hospital (anche presso il policlinico napoletano) con una frequenza variabile da una volta ogni due settimane a una volta ogni mese.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I programmi di cooperazione europei

Progetti Erasmus: Unisannio ateneo leader nel Sud

Unisannio dedica una giornata ai programmi europei di cooperazione internazionale Erasmus+ ed Erasmus Mundus.

Oggi l'Ateneo ospita un relatore dalla Commissione Europea, Emanuel Gerth, project officer, Unit A3- KA2, Erasmus Mundus Action 2 e Joint Masters Degrees della Education, Audiovisual and Culture Executive Agency, l'organo della Commissione Europea che finanzia e gestisce i progetti di cooperazione internazionale con i Paesi terzi.

Gerth è a capo dei principali programmi comunitari finanziati dalla Commissione Europea. L'occasione sarà un workshop che, dalle ore 9.30, nella Sala Blu di Palazzo San Domenico, affronterà una serie di questioni:

dalla presentazione dei risultati già raggiunti dall'ateneo sulla cooperazione internazionale alle possibilità di intercettare specifiche risorse finanziarie. Gerth ha deciso di voler condurre una verifica del progetto Erasmus Mundus Leader presso Unisannio, di cui è responsabile scientifico il professor Matteo Mario Savino. Unisannio è l'Ateneo del Mezzogiorno con il maggior numero di progetti approvati di questo tipo: ben sei sono stati condotti dal 2009 ad oggi, di cui tre attualmente in corso. Leader, inoltre, è il più grande progetto di cooperazione internazionale approvato in una università del Sud, con 3 milioni di euro di finanziamento, 21 partners, tra i quali 16 asiatici e 5 europei.

La quarta edizione della rassegna

Incontri in programma fino al 22 marzo sul tema de 'La vita'

Festival filosofico, esordio con l'omaggio a Totò

■ Marco Marrapese

Si è aperto ieri il sipario sulla quarta edizione del Festival Filosofico del Sannio, la kermesse organizzata dall'associazione 'Stregati da Sophia' che quest'anno prevede un ciclo di undici incontri (da ieri al 22 marzo) sul tema de 'La vita'. Gli studenti delle scuole superiori della provincia e il pubblico potranno ascoltare e confrontarsi con esperti e studiosi che disamineranno il tema in tutte le sue sfaccettature.

Ad inaugurare questa edizione un incontro dedicato all'arte comica di Totò, alla sua filosofia di vita e alle sue interpretazioni, in grado di fornire una prospettiva privilegiata per calarsi nell'epoca in cui l'artista ha vissuto. A dialogare sull'argomento dal palco del Teatro Massimo Roberto Escobar, critico cinematografico e docente universitario, Elena De Curtis, nipote di Totò e 'curatrice' della sua eredità artistica e l'attrice partenopea Lina Sastri.

Escobar ha analizzato la figura di Totò scindendo il suo personaggio dall'uomo, un vero e proprio sdoppiamento nella vita e nelle opere che pone una figura agli antipodi dell'altra. Il docente dell'Università degli studi di Milano ha osservato che il personaggio di Totò è entrato nel mito poiché la sua figura dona un senso al mondo e costruisce un racconto continuo che viene tramandato di generazione in generazione, elevando la figura dell'artista ad eroe.

Come ogni eroe appartenente alla leggenda, Totò nasce già nato, è già sé stesso fin dal principio, con i vezzi e i simboli che lo contraddistinguono, mentre Antonio De Curtis ha avuto un lungo 'apprendistato', dedica molto del suo tempo ad osservare la vita, ad imitarla e a metterla in scena.

Il dibattito è stato arricchito da Lina Sastri con la lettura di alcuni testi scritti da Totò e da Elena De Curtis che ha raccontato alcuni aneddoti famigliari e privati del grande comico, annunciando per il prossimo autunno l'uscita di un volume di poesie inedite, scritte dal 'Principe della risata' e che sono state ritrovate recentemente.

Il festival continua oggi alle 15 con un appuntamento dedicato alla medicina, alla ricerca scientifica e alla vita.

L'inchiesta

Banconapoli blitz della Finanza nella Fondazione per i corsi Federico II

DARIO DEL PORTO, pagina VII

L'indagine

La Finanza in fondazione Banconapoli

Gli investigatori hanno chiesto le carte sui corsi di formazione organizzati per Scienze politiche della Federico II. La Procura indaga, dopo l'esposto di un escluso, sulla gestione delle attività formative finanziate con fondi europei

DARIO DEL PORTO

La Guardia di finanza torna negli uffici della fondazione Banco di Napoli. Su delega della Procura, gli investigatori hanno chiesto le carte riguardanti i corsi di formazione organizzati per il dipartimento di Scienze politiche della Università Federico II. Si tratta del secondo step dell'indagine condotta dal pm Sergio Amato, del pool coordinato dal procuratore aggiunto Alfonso D'Avino, che vede iscritti nel registro degli indagati, con l'ipotesi di abuso d'ufficio, il direttore del dipartimento, Marco Musella, che è anche vicepresidente della fondazione, il ricercatore Gianluca Luise e l'amministrativo Raffaele Leonese. I finanzieri del nucleo di polizia tributaria diretto dal colonnello Giovanni Salerno hanno eseguito un ordine di esibizione come già ac-

Già tre gli indagati
tra cui il direttore
del dipartimento
universitario
Marco Musella

caduto nei giorni scorsi, quando all'Università è stata chiesta la documentazione riguardante i rapporti, oltre che con fondazione Banco di Napoli (presieduta da un docente dello dipartimento di Scienze politiche, Daniele Marra, estraneo a questo filone d'indagine) anche con Meridonare, l'associazione di "crowd founding" legata alla fondazione, con la società di formazione Gevi Academy e l'associazione progettisti europei, l'Apeur, il cui Centro studi e ricerche è attivo presso il dipartimento di via Rodinò ed è presieduto dal ricercatore sotto indagine. Il pm Amato indaga sulla organizzazione e della gestione dei corsi, in parte finanziati con fondi europei, e più in generale delle at-

tività di formazione promosse dal dipartimento. Le indagini sono partite a seguito dell'esposto dell'amministratore di una società di formazione, residente all'estero, che ritiene di essere stato ingiustamente escluso. Il professionista è stato già sentito a lungo in Procura. All'attenzione dei magistrati ci sono sei corsi di formazione organizzati negli ultimi tre anni. Gli indagati potranno re-

plicare e fornire tutte le spiegazioni nei successivi passaggi dell'indagine. Gli inquirenti valuteranno nei prossimi giorni se ascoltare nuovi testimoni o acquisire ulteriori atti.

Intanto la fondazione Banco di Napoli attende l'esito dell'ispezione avviata nel luglio scorso dal ministero dell'Economia e deve fare i conti con la decisione del giudice del tribunale civile Stanislao De Matteis, che ha accolto parzialmente il ricorso dell'avvocato e docente universitario Francesco Fimmanò, la cui designazione nel consiglio generale della Fondazione, proposta dal presidente della Regione, non era stata ratificata. Il giudice ha escluso la sussistenza di cause di incompatibilità nella nomina di Fimmanò, che dunque chiede di entrare a far parte del consiglio, respingendo invece la richiesta di decadenza di Marra, chiesta sempre da Fimmanò ritenendolo non legittimato a questa istanza. Il consiglio generale dovrà adesso riunirsi per prendere atto del provvedimento del giudice ed assumere le determinazioni del caso.

La ricerca

Scoperta delle onde gravitazionali, il contributo della Campania

Tutto cominciò nel 1987 con gli studi nell'Istituto nazionale di fisica nucleare di Napoli e nel dipartimento di Scienze fisiche (Federico II)

LEOPOLDO MILANO

Scoperta delle onde gravitazionali. La Campania ha contribuito alla nascita e al compimento di un'avventura che ha portato al premio Nobel per la Fisica 2017 B. P. Abbott, R. Weiss e Kip Thorne. Il contributo dei ricercatori nella scoperta delle onde gravitazionali ha avuto inizio nel 1987, con il progetto Iras e le ricerche svolte presso la sezione dell'Istituto nazionale di fisica nucleare di Napoli e il dipartimento di Scienze fisiche della Federico II.

Una collaborazione, coordinata da Adalberto Giazotto (venuto a mancare qualche mese fa),

fra i gruppi Infn di Napoli e Pisa, dalla quale scaturì la prima proposta di "Antenna interferometrica a grande base per la ricerca di onde gravitazionali" del maggio 1987 dei gruppi italiani di Pisa, Napoli, Salerno, Frascati (Cnr) e il gruppo francese, guidato da Alain Brillet, del Cnrs a Parigi. Ma facciamo un passo indietro. La teoria della relatività generale di Einstein spiega la gravitazione come curvatura dello spazio-tempo e cioè le masse curvano lo spazio-tempo come se questo fosse un telo elastico su cui si appoggia un corpo.

La materia dice allo spazio come curvarsi e lo spazio curvo dice alla materia come muoversi. Le traiettorie dei corpi orbitanti sono le più brevi che si possono seguire nello spazio-tempo deformato.

Questa teoria prevede onde dello spazio-tempo (onde gravitazionali) che si propagano alla velocità della luce prodotte da

masse in moto accelerato.

Onde elettromagnetiche e onde gravitazionali hanno una natura completamente diversa e ci possono dare, sull'universo, informazioni indipendenti.

Le onde elettromagnetiche ci hanno mostrato, finora, soltanto un decimo della massa del cosmo; gli altri nove decimi potrebbero esserci rivelati anche dalle onde gravitazionali, originate dalle masse.

I fenomeni astrofisici con il

coinvolgimento di masse enormi, che si muovono con accelerazioni irrealizzabili in un laboratorio, possono originare onde gravitazionali: due stelle che si fondono a formare un unico corpo densissimo; enormi quantità di materia catturate da un buco nero; una stella che, raffreddandosi, collasa in una sfera di qualche decina di chilometri.

Questi eventi possono produrre flotti di onde gravitazionali misurabili. Come si può rilevare

il passaggio? Un'onda gravitazionale propagandosi produce una distorsione variabile dello spazio-tempo.

Controllando le distanze fra più corpi liberi, fermi l'uno rispetto all'altro, il passaggio di onde gravitazionali provoca una variazione di distanza tra le masse.

Per la misura si è utilizzata la velocità della luce che non risente dell'effetto delle onde e sono stati costruiti degli interferometri che costituiscono degli enormi "metri", di estrema precisione, e controllano le distanze fra tre corpi (specchi) posti ai vertici di un triangolo rettangolo con lati di 3 chilometri (esperimento italo-francese Virgo) o 4 chilometri (esperimento Usa Ligo). Minime variazioni di questa figura indicano lo spostamento degli specchi (la distorsione dello spazio-tempo) e, quindi, il passaggio di onde gravitazionali.

La enorme difficoltà di questa

misura sta proprio nel fatto che ci sono, al massimo, variazioni di distanza fra gli specchi di un milionesimo di milionesimo di metro, molto meno del raggio di un protone che è un milionesimo di milionesimo di metro e bisogna isolare le masse costituite da specchi da una miriade di rumori!

Quest'avventura scientifica ha visto crescere il gruppo campano con la partecipazione di un gran numero di dottorandi, assegnisti, borsisti e collaboratori a tempo determinato.

Il sogno si è realizzato nel 2015 e ha avuto conferme di grandissima rilevanza scientifica nel 2017.

L'autore è professore ordinario di Fisica applicata, dipartimento di Fisica della Federico II

Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo

DOPO LA SENTENZA CHE BOCCIA I CORSI IN INGLESE. PARLA RUGGE

Rettori contro il Consiglio di stato: "I giudici non conoscono l'Università"

La sentenza del Consiglio di Stato che ha proibito al Politecnico di Milano di attivare corsi di laurea esclusivamente in inglese riesce a essere al contempo antistorica e inattuale. Eppure Fabio Rugge – coordinatore della commissione della Conferenza dei Rettori delle Università italiane (Cru) per l'internazionalizzazione e rettor dell'Università di Pavia – non nasconde che alle radici c'è un annoso ricorso di membri dello stesso Politecnico refrattari alla novità. "Nell'Università italiana – dice al Foglio – ci sono posizioni più inerziali, di persone che sono più preoccupate dalla difficoltà dei corsi in inglese di quanto siano convinte del guadagno che comporterebbero, e dell'imprescindibilità di questo passo. Costoro però non danno la temperatura del sistema universitario italiano. Noi rettori, pur avendo attivato ancora troppo pochi corsi in inglese nella penisola, siamo soddisfatti della loro riuscita. Ritengo quindi che si debba andare incontro all'utilizzo parziale di corsi di laurea in inglese, non a tappeto ma in termini ragionevoli".

La ragionevolezza di quest'innovazione consiste, secondo Rugge, nell'escludere "ambiti in cui l'insegnamento in inglese può essere meno necessario o meno facile, come ad esempio la Giurisprudenza: il diritto ha carattere fortemente nazionale e i termini possono risultare scarsamente traducibili. Questa ragionevolezza non contrasta con le esigenze del sistema universitario". Convinto che sia imprescindibile? "Sì, per tre motivi. Abbiamo bisogno di at-

trarre in Italia studenti di altri paesi e il metodo sono i corsi in inglese: si utilizza una lingua per integrarsi in tutto il mondo; si creano classi realmente internazionali (e penso ai corsi di Medicina in inglese, in cui ho visto studenti tedeschi, israeliani, venezuelani...); soprattutto, l'Italia ha una buona formazione superiore da offrire a livello internazionale e da questo si può trarre vantaggio". Le cifre – circa 78.000 studenti stranieri sparsi su tutti gli atenei, per una percentuale inferiore al 5 per cento, la metà rispetto a Francia e Germania, per non parlare dei paesi anglofoni – promettono ampi margini di crescita ma sembrano denunciare un'immobilità difficile da superare.

Di certo non aiuta la sentenza del Consiglio di stato, che Rocco Todero ha dimostrato essere vincolata da un pronunciamento della Corte Costituzionale volto a ribadire "il primato costituzionalmente inderogabile della lingua italiana". Secondo Rugge queste sentenze nascono "da una scarsa conoscenza dell'università italiana e dei suoi cambiamenti. Parlano di rischio di marginalizzazione della lingua italiana, quando invece è in inglese solo il 5 per cento dei corsi, per lo più di laurea magistrale, che riguarda dunque un numero di studenti molto basso". Né la sentenza sembra considerare l'ipotesi che l'Università debba preparare al lavoro. "Riconoscere le esigenze della globalizzazione significa riconoscere che l'inglese serve anche a lavorare in Italia. Oltre a temere – testual-

mente – il rischio che venga estromessa la lingua ufficiale della Repubblica da *intieri* rami del sapere", continua Rugge, "secondo la sentenza i corsi in inglese comprimerebbero il diritto allo studio perché, cito, gli studenti non anglofoni sarebbero forzati a optare per altri corsi universitari o addirittura per altri atenei. Ora, a 40 km dal Politecnico c'è il dipartimento di Ingegneria di Bergamo, a 30 quello di Pavia, a un'ora di treno quello di Brescia. Ma i giudici sanno quanto è intensa l'offerta universitaria? O il diritto allo studio consiste nel diritto all'università sotto casa?".

In realtà i giudici acconsentono ai corsi in inglese se ne vengono attivati di paralleli in italiano. "Questo sarebbe possibile in un mondo di risorse infinite. La sentenza invece non sembra preoccuparsi troppo dell'analisi del contesto reale, anzi." Anzi? "E' antistorica. Noi siamo eredi di una grande lingua franca, il latino, di cui la diffusione stessa dell'italiano si è giovata. Il latino è stato lingua della scienza e della cultura: quindi insegnare in inglese la fisica dei materiali o l'equilibrio delle imprese di oligopolio non mi sembra un atto di sudditanza". Del resto l'università è stata per secoli un'istituzione sovranazionale, meta di libero scambio fra stranieri. "Sa da quanto tempo l'università è nazionalizzata? Grossomodo da due secoli. In passato, quando parlava latino, era un'impresa transnazionale: ed è un aspetto straordinariamente bello, che oggi i migliori studenti apprezzano moltissimo anche se c'è da parlare inglese".

Antonio Gurrado

ECONOMIA E INNOVAZIONE

LA RICERCA SCIENTIFICA DIMENTICATA DAI PARTITI

di **Nicola Bellomo***
e **Maria Pia Abbraccio****

Caro direttore, è sorprendente che finora la campagna elettorale in Italia non abbia posto l'accento sulla ricerca scientifica, considerata evidentemente da tutti i partiti come un argomento trascurabile. Eppure investire in ricerca è una delle strade maestre per far ripartire l'economia e l'innovazione nel Paese.

Lo ha capito molto bene il presidente francese Emmanuel Macron, che dal giorno del suo insediamento ha mostrato uno spiccato interesse verso la scienza, in particolare verso gli investimenti nei settori dell'intelligenza artificiale e delle misure contro il cambiamento climatico. Lo ha capito ancora di più Angela Merkel, che grazie anche al suo retroterra da fisico ha ben chiaro che la competizione internazionale si gioca sul terreno della conoscenza. Per questo ha dichiarato di voler portare l'investimento in ricerca dal 3 al 3,5% del Prodotto in-

terno lordo, lanciandosi all'inseguimento di Israele e Corea del Sud (4,5%), Svizzera, Giappone, Svezia e Austria (dal 3 al 3,5%).

L'Italia stagna da anni intorno ad un investimento in ricerca dell'1,2-1,3% sul Pil, in compagnia di Spagna, Paesi balcanici e dell'Est europeo, e ben staccata da Francia, Gran Bretagna e Nord Europa. Siamo quindi lontani sia dalla media del finanziamento Ue del 2%, che dalla media dei Paesi Ocse del 2,4%, e a meno della metà del valore minimo del 3% consigliato dalla Commissione europea per assicurare la crescita e la creazione di un meccanismo virtuoso di indotti positivi.

Non va meglio se consideriamo il numero dei ricercatori italiani rispetto agli altri Paesi, anche limitandoci a quelli più vicini. Con 4,9 ricercatori ogni mille lavoratori, il nostro Paese ne ha poco meno della metà della media dei Paesi dell'Ocse (8,2). Siamo anche gli ultimi in Europa riguardo alla percentuale di laureati tra i giovani fra i 25 e i 34 anni: solo il 24%.

È ora quindi di prendere sul serio il nostro deficit nel cam-

po della ricerca e dell'istruzione superiore e farne un punto qualificante nei programmi elettorali dei partiti. Negli ultimi mesi, un segnale incoraggiante è arrivato dal finanziamento alla ricerca di base con il bando Prin (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale) del Miur, che per la prima volta si è attestato sui 400 milioni di euro, seguito dal finanziamento dei dipartimenti universitari valutati come più meritevoli. Ma si tratta ancora di interventi estemporanei che vanno resi costanti e sistematici, inseriti in una programmazione nazionale che porti molto rapidamente l'Italia a investire in ricerca e sviluppo almeno il 2-2,5% del Pil, creando anche le opportune facilitazioni ai privati per aumentare il loro contributo, in Italia particolarmente basso.

Tutti i centri di ricerca devono prima di tutto poter contare su una dotazione adeguata per sviluppare le loro linee di ricerca, che spesso riescono a essere ancora competitive in ambito internazionale grazie all'impegno quasi volontario dei giovani che ancora credono nel loro lavoro e che, peraltro, vengono pagati circa la

metà dei loro colleghi all'estero.

Garantita la ricerca diffusa, bisogna poi aumentare il finanziamento competitivo — quindi attraverso bandi — che nel nostro Paese rappresenta ancora una percentuale infima rispetto al finanziamento ordinario alle Università e agli Enti di ricerca, che a malapena paga gli stipendi del personale.

Anche per questo, da anni il Gruppo 2003 per la ricerca invoca la creazione di una Agenzia nazionale che valuti in modo indipendente la qualità dei progetti e li finanzia di conseguenza. Non c'è Paese sviluppato che non abbia una o più agenzie di questo tipo, capaci di far crescere sempre più la competitività internazionale dei loro gruppi di ricerca.

Solo potenziando istruzione universitaria, scienza e tecnologia, e promuovendo il trasferimento delle scoperte di base alle aziende del Paese, l'Italia può ambire a mantenere il suo status di Paese sviluppato e giocare un ruolo nella nuova «economia della conoscenza» che sta plasmando il mondo di domani.

*Presidente di Gruppo
2003 per la ricerca
**Vicepresidente

Finanziamenti

Serve un'Agenzia nazionale che valuti la qualità dei progetti

Sui banchi di Benevento

testo di **Giovanni Liccardo***

La storia dei Longobardi è stata da tempo "riscattata" dagli studiosi: oggi sono più chiare le ragioni che fecero dell'etnia germanica – stabilitasi nella terra di più antica cultura – la più disprezzata dai popoli di antico insediamento.

Dal ducato di Benevento, deriveranno i centri della "Longobardia minore" in Campania e in parte della Puglia e della Calabria, poi conquistati dai Normanni nell'XI secolo. L'apogeo di quella cultura, componente nodale del Medioevo italiano, ebbe luogo non nel nucleo territoriale del regno – ovvero in quella zona che ancora oggi prende nome dalla presenza longobarda –, ma nelle sue propaggini meridionali. Fu in questo territorio che la commistione tra la capacità d'imporre la propria struttura di pensiero e la loro apertura osmotica, consentì ai Longobardi di lasciare un'eredità forte e profonda.

Quella cultura artistica, nell'Italia meridionale, diede un gusto tipico all'architettura e alla scultura, come attestano le tracce a Benevento, ma anche a Salerno e nell'antica Capua. E i gioielli, dispersi fino all'Ashmolean Museum di Oxford, esplicitano la grandeur dell'arte di corte dei principati longobardi.

Ai nostri giorni, grazie alla loro eredità sono anche scaturite interessanti e originali iniziative didattiche per gli studenti. Le proposte educative si fondano sulla valorizzazione della scuola come luogo di produzione culturale, scambio sociale e soprattutto sulla consapevolezza dell'identità storica dei giovani. I progetti mirano a diffondere la conoscenza di quel popolo, della sua storia e delle sue arti, e del suo ruolo fondamentale nella formazione della cultura europea.

Così a Benevento, per esempio, il fasci-



no di quell'epoca storica rivive in fortunati progetti, inseriti nelle attività previste dalla cosiddetta alternanza scuola-lavoro (tra le novità più interessanti delle recenti riforme della scuola), che coniugano ricerca storica e nuove tecnologie e che vedono protagonisti gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Virgilio". I progetti riscoprono la Benevento longobarda attraverso percorsi di *living history*, e muovono su due direttive: da una parte, coniugando per reti tematiche (storico-culturali, artistico-architettoniche, archeologiche, socio-economiche, turistico-ambientali...) le esigenze dell'istruzione curricolare con i contenuti educativi tradizionali; dall'altra, offrendo agli studenti un'esperienza di tipo lavorativo nell'ambito del patrimonio monumentale, storico-artistico e naturale diffuso nel territorio beneventano e sannita. Tra le attività segnaliamo le visite guidate ai monumenti, la comprensione del sistema di gestione e funzionamento dei siti, laboratori archeologici, percorsi di restauro, la realizzazione di plastici, la riproduzione di costumi dell'epoca e di monili vari, lo studio del canto beneventano...

I progetti, oltre a rappresentare un'esperienza didattica innovativa, alimentano l'interesse per la storia locale. Tutto questo predispone gli studenti a sviluppare abilità lavorative mediante le nozioni culturali veicolate dalla scuola e attraverso le molteplici forme di tutela e valorizzazione dei beni monumentali e ambientali del territorio beneventano. O meglio, delle cose belle che stanno intorno a loro e che grazie anche a questi percorsi apprezzeranno ancor di più in futuro.

**archeologo e preside di liceo, Benevento*

© RIPRODUZIONE RISERVATA